Massimo il Greco e il pensiero politico di Dante nella Russia del Cinquecento

Marcello Garzaniti

Abstract:

Maximus the Greek (c. 1470-1555/1556), one of the most influential members of the Greek diaspora in Russia, arrived in Moscow from Constantinople with an official delegation (1518) and remained there until his death at the time of Ivan the Terrible. It was only in the second half of the last century that it was discovered Maximus the Greek must be identified with Michael Trivolis, a young Greek humanist educated in Florence at the end of the 15th century. Like many of his contemporaries, Trivolis had been influenced by the preaching of Girolamo Savonarola. Systematic research on the relation between the work of Savonarola and the humanists close to him and the writings of Maximus the Greek has not yet been conducted, but the data collected to date allow us to establish a close relationship within the context of certain religious, philosophical, and social themes. The examination of a text dedicated to the exercise of power by emperors and princes, the *Discourse more extended*, written by Maximus the Greek by the time of Ivan the Terrible, shows not only direct correlations with some of Savonarola's cantos, but also the presence of images and themes from Dante Alighieri's *Divine Comedy* and Cristoforo Landino's *Comento*, starting with the idea of empire. The collections of Maximus the Greek's writings, in which this *Discourse* appears, were widely disseminated, and left a deep mark on Russian culture.

Keywords: Cristoforo Landino, Dante, Girolamo Savonarola, Idea of Empire, Maximus the Greek

Quando si parla delle prime relazioni fra la penisola italiana e la Russia, si fa in genere riferimento alla presenza della delegazione, guidata dal metropolita di Kiev, Isidoro, inviata da Mosca al Concilio di Ferrara-Firenze (1437-1439) (cfr. Garzaniti 2003). Si dà grande importanza, inoltre, al matrimonio fra Zoe / Sofia Paleologo e il gran principe Ivan III, promosso a Roma dal cardinal Bessarione (1472). L'arrivo a Mosca della principessa bizantina, ultima erede della dinastia imperiale, con il suo seguito aprì la strada non soltanto alla diaspora greca che occupò solide posizioni nella diplomazia moscovita, ma soprattutto alle maestranze italiane che furono impegnate nella modernizzazione del gran principato, a cominciare dalla costruzione della cattedrale della Dormizione e della fortezza del Cremlino[1].

[1] A proposito della presenza in Russia di Zoe / Sofia Paleologa cfr. Matasova 2016; Garzaniti 2018. A proposito degli architetti italiani in Russia all'epoca cfr. Karpova Fasce 2004, Batalov 2013.

Marcello Garzaniti, University of Florence, Italy, marcello.garzaniti@unifi.it, 0000-0002-4630-5374

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Marcello Garzaniti, *Massimo il Greco e il pensiero politico di Dante nella Russia del Cinquecento*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-2150-003-5.02, in Giovanna Siedina (edited by), *Itinerari danteschi nelle culture slave*, pp. 25-37, 2022, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-2150-003-5, DOI 10.36253/979-12-2150-003-5

Nell'ambito della diaspora greca, stabilitasi a Mosca nei decenni successivi, assunse un ruolo di particolare rilevanza il monaco Massimo il Greco (1470 ca.-1555/1556), inviato a Mosca per tradurre e correggere le versioni slave delle opere della tradizione bizantina e divenuto il più importante scrittore della Russia del Cinquecento. Giunto con una delegazione ufficiale del patriarcato di Costantinopoli, da un decennio monaco sul Monte Athos (1506-1516), Massimo il Greco aveva completato la sua formazione in Italia, in particolare a Firenze negli anni successivi alla morte di Lorenzo il Magnifico, e aveva stretto legami con gli umanisti italiani. Nonostante le traversie del suo soggiorno in Russia, che si protrasse fino alla sua morte, pur subendo una doppia condanna del tribunale ecclesiastico e una lunga detenzione, il monaco greco svolse un ruolo fondamentale nel rinnovamento culturale del paese[2]. A lui appartengono le prime raccolte d'autore della tradizione slava orientale che con la presenza di glosse di suo pugno mostrano la cura editoriale con la quale lo scrittore raccolse i suoi scritti negli ultimi decenni della sua vita[3].

Nonostante non disponiamo di un'edizione scientifica completa della sua opera, si può osservare che, al di là del cospicuo lavoro di traduttore, il monaco atonita produsse una serie cospicua di brevi scritti, per lo più nella forma del dialogo o della lettera, che affrontano diverse questioni fondamentali: l'attività di traduzione, problemi di esegesi e di filologia biblica, temi relativi alla vita monastica ed ecclesiastica, in primo luogo la legittimità delle proprietà terriere, le relazioni con la cultura occidentale, cominciando dall'astrologia fino alla critica dell'aristotelismo, e le relazioni con le altre tradizioni religiose, latina, ebraica e musulmana.

Rimane molto da fare nella ricerca delle fonti a cui Massimo il Greco si ispira nei suoi scritti in cui assumono un ruolo centrale le sacre scritture, a cui seguono, in un ordine gerarchico ben definito, riferimenti al pensiero patristico e alle argomentazioni dei filosofi antichi[4]. Questo lavoro di scandaglio delle fonti è di fondamentale importanza per comprendere l'orizzonte culturale di una personalità che ha lasciato una traccia profonda nel mondo russo.

Già in passato è stato messo in evidenza che le sue riflessioni su alcune questioni fondamentali si ispiravano a quanto il giovane greco, quando ancora era chiamato Michele Trivolis, aveva appreso durante la sua formazione in Italia, in particolare sottolineando le relazioni con Girolamo Savonarola e il suo ambiente. Più recentemente e in modo più analitico sono state evidenziate le influenze savonaroliane nell'ambito della polemica contro l'astrologia che dall'Occidente si andava diffondendo in Russia, ma anche nella sua riflessione sulla vita monastica e religiosa, in particolare sulla questione della povertà, e infine in relazio-

[2] Per un'introduzione al personaggio nella chiave del processo di modernizzazione della Russia cfr. Garzaniti 2015. La sua più recente biografia si deve a N.V. Sinicyna (2008).

[3] Cfr. l'introduzione di Sinicyna al secondo volume delle opere di Massimo il Greco (Maksim Grek 2014, 12-45).

[4] Per una prima riflessione sull'uso delle fonti secondo un ordine gerarchico e un preciso rigore logico, cfr. Garzaniti 2010, 2017.

ne al suo discorso sociale e politico[5]. È stato inoltre sottolineato che il nucleo iniziale delle sue raccolte di scritti ha una struttura simile a un'opera di Savonarola, il *Triumphus crucis* (cfr. Sinicyna 2005). Rimangono, tuttavia, ancora da ricostruire nel suo complesso le relazioni degli scritti del monaco greco con il pensiero e le opere del frate riformatore ferrarese.

In questa occasione consideriamo nuovamente il suo *Discorso più esteso che illustra con pena le instabilità e i disordini degli imperatori e dei governanti di questo ultimo secolo* (d'ora in poi *Discorso*)[6] per mettere in evidenza come insieme all'ispirazione savonaroliana il suo discorso politico manifesti un rapporto diretto con la *Divina Commedia* e i suoi commenti.

Questo breve scritto descrive in chiave allegorica e apocalittica la drammatica situazione europea, nella forma di un dialogo fra un viandante (*prechodnikŭ*), *alter ego* dello scrittore, che sta percorrendo un "aspro cammino"[7], e una donna solitaria e piangente, che ha il nome di Vasilia, che appare circondata da fiere, "leoni, orsi, lupi e volpi"[8]. Nell'ampio studio dedicato all'opera e alla sua struttura argomentativa, abbiamo ampliato e corretto quanto aveva proposto, già molti anni fa, Viskovatyj (1939-1940), quando ne identificò la fonte savonaroliana. Lo studioso russo menzionava la canzone *De ruina ecclesiae* (1475), ma per comprendere correttamente lo scritto del monaco greco è necessario considerare anche una precedente composizione del frate ferrarese, il *De ruina mundi* (1472)[9] (cfr. Garzaniti 2019b, 2021a). Le canzoni, che costituiscono una specie di "dittico" apprezzato dalla critica per la sua metrica, mostrano un sottotesto

[5] Insieme al classico saggio di Denissoff (1943), che identificò per primo Massimo il Greco con Michele Trivolis, si fa riferimento all'opera di Ivanov (1968, 1972-1973), dedicata alle relazioni con Savonarola e con l'umanesimo italiano. Nell'ambito della polemica contro l'astrologia cfr. Romoli 2015; per la sua riflessione sulla vita monastica e religiosa cfr. Romoli 2021, in particolare sulla questione della proprietà monastica cfr. Garzaniti 2021b, 2021c; per il suo discorso sociale e politico cfr. Garzaniti 2019b (in una versione più completa in russo Garzaniti 2021a).

[6] L'edizione più recente dello *Slovo prostranněe izlagajušče s žalostiju nestroenia i besčinia carei i vlastelěchŭ poslědnjago věka sego* è stata curata sulla base del codice RGB MDA 42 da Sinicyna in Maksim Grek 2014, № 26, 264-271, commento 390-393. Si tiene conto anche dell'edizione, pubblicata qualche anno prima, da Žurova, che offre in apparato le varianti dei principali codici (2011, II, 26-43), ma anche il codice parigino Man.Slav.123, un testimone che contiene annotazioni che con ogni probabilità appartengono allo stesso Massimo il Greco o a collaboratori, che operavano sotto la sua guida. Sulla presenza delle glosse nel codice BNF Man.Slav.123 si veda Garzaniti 2019a. Le traduzioni del *Discorso* sono nostre. Per un commento dettagliato del *Discorso* con ampi riferimenti bibliografici cfr. Garzaniti 2019b, 2021a

[7] "по пути жестоцѣ".

[8] "лвы и медвѣди и влъци и лиси".

[9] Nella interpretazione del *Discorso*, Viskovatyj (1939-1940) e in seguito Ivanov (1968, 223-224) menzionano solo il *De ruina ecclesiae* (secondo l'edizione di Piccoli in Savonarola 1926), perdendo di vista l'orizzonte ermeneutico complessivo dello scritto di Massimo.

scritturale, soprattutto profetico, con una evidente influenza dantesca e un peculiare petrarchismo[10].

Queste due canzoni scritte da Savonarola, sicuramente conosciute dal giovane Michele Trivolis a Firenze, e imparate a memoria durante il periodo in cui era novizio a San Marco[11], sono state rielaborate in modo originale nel *Discorso*. La prima canzone fa riferimento alla chiesa militante perseguitata, richiamando il passo paolino della "vergine casta" (2 Corinzi 11, 1-2), secondo la metafora della sposa sulla base dell'interpretazione allegorica del Cantico dei Cantici. Questa metafora tradizionale della Chiesa si arricchisce nel *Discorso* con il riferimento al "cammino deserto" (con l'allitterazione *na puti pustě*), in cui si trova la protagonista, con un richiamo all'immagine della donna dell'Apocalisse (12, 1-6). In questo ambiente desertico, tuttavia, vediamo delle bestie feroci che la circondano e che evocano il famoso proemio alla cantica dell'*Inferno* della *Divina Commedia*, su cui ritorneremo[12].

La seconda canzone di Savonarola descrive la situazione drammatica del mondo contemporaneo, insistendo sulla sua corruzione morale, un motivo che Massimo il Greco rielabora nel *Discorso* offrendo una nuova identità alla donna. Così, infatti, la descrive l'autore: "una delle nobili e gloriose figlie" del "Re di tutti, creatore e signore", da cui proviene ogni dono e ogni "paternità nel cielo e sulla terra"[13], evocando così il concetto biblico dell'origine divina di ogni dono (Giacomo 1, 17), un *leit motiv* della letteratura politica bizantina. Pur essendo chiamata con diversi nomi "comando, … potere e potenza, e signoria"[14], il suo nome è "Vasilija", un appellativo che li riassume tutti e di cui il monaco atonita sottolinea l'origine greca: "questo, infatti, si rende in lingua greca con il termine Vasileevo"[15] con un evidente riferimento al potere regale (imperiale)[16].

Nel ragionamento di Massimo il Greco è evidente lo spostamento semantico dall'orizzonte ecclesiastico a quello storico politico, come nella seconda canzone del frate domenicano, ma non troviamo una spiegazione esplicita che

10 Per le canzoni si veda l'edizione nazionale delle poesie del frate domenicano, curata da M. Martelli (Savonarola 1968, 3-9). Cfr. Martelli 2001, in particolare pagina 133, ma anche Savonarola 2015.

11 Nel decreto, che imponeva in San Marco la *damnatio memoriae* del riformatore ferrarese (10 marzo 1502) si davano esplicite proibizioni che riguardavano anche processioni, canti e quant'altro fosse legato al Savonarola (Schnitzer 1931, II, 437-438). Sulle circostanze storiche che legarono Michele Trivolis al convento di San Marco si veda Garzaniti 2019c; Romoli 2021.

12 In passato R. Picchio (1968, 218) e M. Baracchi (1983) hanno messo l'opera di Massimo il Greco in relazione alla *Divina Commedia*, ma rimanendo sul piano degli echi letterari.

13 "Всяко отечьство на небеси и на земли".

14 "Начяльство […] власть и владычьство и господьство".

15 "Сице бо тлъкуется греческым языкомъ наречение Василеево".

16 Si deve rammentare che "re" e "regno", riferiti a Dio, come pure ai sovrani del popolo ebraico, corrispondono sempre al greco βασιλεύς e βασιλιά, che sono resi in slavo con *car'* e *carstvo*. Nella nostra traduzione seguiremo comunque la tradizione latina, parlando sempre di "re" e "regno".

sottende alla metafora del comando e del potere, cioè del carisma che i regnanti ricevono da Dio stesso. Questo fondamentale passaggio diventa chiaro se si fa riferimento alla riflessione politica, sviluppata da Dante nella *Divina Commedia*. Nel suo canto più politico, il Canto VI della seconda cantica, Dante identifica l'immagine della vedova in pianto non con la chiesa, ma con la città imperiale, la prima Roma, che attende che l'imperatore la liberi. Così scrive l'Alighieri: "Vieni a veder la tua Roma che piagne / vedova e sola, e dì e notte chiama: / 'Cesare mio, perché non m'accompagne?' " (*Purg.* VI, vv. 112-114). Ai tempi di Savonarola, alla fine del Quattrocento a Firenze, l'appello dantesco all'imperatore perché venisse in Italia, aveva trovato una sua attualizzazione nella discesa del re francese Carlo VIII. Girolamo Savonarola lo aveva invocato come "nuovo Ciro", quando, per la sua mediazione, la Città del fiore uscì indenne dal passaggio dell'esercito transalpino (cfr. Dall'Aglio 2018). Per comprendere questo delicato passaggio dell'opera di Massimo il Greco è necessario, tuttavia, far riferimento alla ricezione di Dante nella Firenze dell'epoca.

Michele Trivolis a Firenze negli anni turbolenti della vicenda savonaroliana, di cui raccontò in slavo la drammatica vicenda, viveva a stretto contatto con gli ambienti umanistici, a cominciare dalle attività dello Studio fiorentino, che il giovane greco doveva frequentare e conoscere bene (cfr. Denissoff 1943, 151-156). Vi occupava, infatti, la cattedra di greco Giano Lascaris (1445-1534), colui che aveva condotto a Firenze Michele Trivolis insieme ad altri giovani greci, impegnati sotto la sua direzione nella trascrizione di codici greci, e vi teneva lezione Cristoforo Landino (1425-1498), all'epoca il maggiore commentatore della *Divina Commedia*. Una decina di anni prima dell'arrivo di Trivolis in Italia era uscito il suo fondamentale *Comento sopra la Comedia* (1481)[17]. Alla prima edizione seguirono negli anni dal 1484 al 1497 ben cinque ristampe a Venezia e una a Brescia. A Venezia, inoltre, dove Trivolis, abbandonata Firenze, si trasferì per collaborare con Aldo Manuzio, usciva per i tipi del famoso tipografo la fondamentale edizione della *Divina Commedia*, curata da Pietro Bembo (1502). È difficile immaginare che il giovane greco non conoscesse il poema dantesco e il suo più importante commento.

Se ora consideriamo il *Comento* di Cristoforo Landino al menzionato passaggio del *Purgatorio*, e lo confrontiamo con il *Discorso* si può constatare che l'umanista fiorentino presenta brevemente non solo i medesimi temi, ma adotta le

[17] "Nel 1481, approntato in tempi piuttosto brevi mettendo a frutto gli anni di letture sul testo dantesco, fu pubblicato a Firenze da Niccolò della Magna il *Comento sopra la Comedia*. L'importanza dell'operazione editoriale di pubblicazione del *Comento* dantesco e la sua centralità all'interno della politica culturale della Firenze laurenziana sono state più volte messe in luce [...] Il *Comento* ebbe una grandissima fortuna fino a tutto il XVI secolo: per oltre un secolo la *Commedia* dantesca si lesse accompagnata soprattutto dall'interpretazione landiniana" (Foà 2004). Recentemente O. Kudrjavcev (2022) ha attirato l'attenzione sull'interpretazione dell'opera di Dante sviluppata da Landino, nel più ampio contesto della ricezione dantesca in Marsilio Ficino e nell'Accademia platonica.

medesime argomentazioni e immagini che leggiamo in Massimo il Greco[18]. Lo dimostra in primo luogo il concetto centrale di "imperatore", "impero".

Nel *Discorso* di Massimo il Greco il carisma dei regnanti, cui fa riferimento il nome di Vasilija, appellativo "ricevuto dall'Altissimo", li chiama a diventare "fortezza e fondamento del popolo loro sottomesso e non rovina e incessante tumulto"[19]. Questa spiegazione sembra far riferimento all'etimologia popolare del termine greco, che distingueva i concetti di βάσις e λαός, ma la riflessione del monaco atonita, esperto esegeta, va ben oltre[20]. Se si considera la testimonianza del codice RGB MDA 138 (f. 179v.), che contiene una raccolta delle opere di Massimo il Greco con annotazioni di suo pugno, il nome di questa figura allegorica viene spiegato con una glossa che ne rende chiara la fonte: "spiegazione: cioè l'impero, e si interpreta come fondamento del popolo"[21]. Il monaco atonita, a nostro parere, non ha solo in mente l'etimologia popolare, ma soprattutto il passo del libro della Sapienza: "καὶ βασιλεὺς φρόνιμος εὐστάθεια δήμου" (Sapienza 6, 24). Se, però, il testo biblico si riferisce al "re sapiente", il monaco atonita usa il concetto di "regno", adottando un'esegesi allegorica, da comprendere in chiave universale e messianica. Nel *Comento* di Landino al citato passo dantesco si può leggere il medesimo riferimento al termine greco *basileus*, interpretato ugualmente sulla base del greco come "fondamento del popolo": "Et e Greci chiamano 'Basilees', perchè sono '*basis lau*', *i.* fondamento del popolo". A questo segue una spiegazione, di cui troviamo eco nel *Discorso*: "perché loro debbono essere quegli, sopra i quali si fondi et habbi suo stabilimento, la quiete di tutti" (Landino 2001, 1145).

È necessario, allora, considerare in dettaglio l'intero commento di Landino al passo dantesco, in cui l'umanista fiorentino, concentrandosi sul concetto di "vedova e sola", allegoria della città di Roma privata dell'imperatore, sviluppa un'articolata riflessione politica.

In primo luogo, Landino spiega che "vedova et sola" definisce la città di "Roma privata dello 'mperadore" e che l'infamia di cui vergognarsi è la condizione di "ogni principe, il quale con somma iustitia e humanissima clementia, non regge quegli, che sono sopto la sua protectione". Quindi facendo riferimento a "Platone", a tutti i filosofi e ai teologi afferma che i "re e tutti gl'altri principi non sono stati assumpti a tanta degnità per loro proprio utile o otio, ma per la quiete di tutti i popoli a loro subgetti. Perché s'affatichino, accioché quegli si riposino". A conferma della sua tesi cita il profeta Isaia "princeps que sunt digna principe cogitat" (Isaia 32, 8) e fa riferimento all'etimologia del termine latino "regere" nel senso di "sostenere", e quindi alla succitata etimologia del greco *basileus*.

[18] Cfr. la recente edizione, curata da P. Procaccioli, in cui il passo dantesco è commentato nel terzo volume: Landino 2001, 1144-1145.

[19] "крѣпость и утвержение сущим под рукою их людемъ, а не пагуба и смятение безпрестани".

[20] Secondo Bulanin, Massimo il Greco offre una spiegazione etimologica, di cui però non è indicata la provenienza (2019, 132).

[21] "толк: сирѣчь царство, а тлъкуется утвержение люудемъ" (Maksim Grek 2014, 390).

Molto interessante è il riferimento seguente, sempre alla tradizione greca: Omero e gli altri poeti definiscono i principi "pastori dei popoli", con riferimento al termine greco "pimenas laon". Il suo commento evoca chiaramente le sacre scritture a proposito del "buon pastore" che pasce e nutre, cui è proibito spogliare o governare con violenza. Da qui Landino sviluppa una riflessione sui principi che si trasformano in tiranni con un pregnante riferimento alla *Città di Dio* di Agostino, in cui si parla dell'"ipocrisia dei regnanti". Continuando sulla scia della metafora evangelica il tiranno, infatti, si nasconde sotto le spoglie del re, come il lupo si nasconde sotto le spoglie del pastore. Nella sua riflessione non poteva mancare un riferimento al *De monarchia* di Dante, come pure agli scritti veterotestamentari, attribuiti a Salomone, la Sapienza e i Proverbi, e agli autori classici Virgilio, Cicerone, per concludere infine con la definizione di tirannia di Aristotele: "princeps cui non satis est premium honoris et glorie tyrannus efficitur". Questa pluralità di fonti di provenienza classica e cristiana culmina dunque con il riferimento alla massima autorità della scolastica medievale. Per i riferimenti alla tradizione greca Landino, quando scrisse il suo *Comento*, poteva godere dell'erudizione di Demetrio Calcondila, predecessore di Giano Lascaris sulla cattedra di greco allo Studio fiorentino ed editore del famoso lessico *Suida* (1499), in Russia parzialmente tradotto in slavo dallo stesso Massimo il Greco (cfr. Bulanin 1984).

Si può ora valutare complessivamente l'affinità della riflessione di Massimo il Greco al *Comento* di Landino al passo dantesco. La prima parte del *Discorso* contiene un'articolata riflessione di Vasilija sulla giustizia. La protagonista si compiace di riconoscere nel viandante lo "zelo per Dio" e "un amore non ipocrita", caratteri fondamentali delle figure profetiche, affidandogli così il ruolo di annunciatore e mediatore per quanti desiderano giungere al "regno senza fine". La "figlia del re e creatore" distingue dunque i suoi "amanti nella verità", degni della denominazione di "imperatori", e quanti invece sono malati d'amore per il denaro e l'usura e si costruiscono lussuosi edifici, non preoccupandosi di dare "fondamento al loro potere", offrendo un nuovo riferimento al passo biblico Sapienza 6, 24. In questa prima parte si può dunque riconoscere, oltre alla coincidente etimologia dei termini greci per "imperatore" e "impero", una fondamentale affinità tematica con il *Comento* di Landino, che dopo aver menzionato i libri sapienziali, citando la *Città di Dio* di Agostino, parlava dell'"ipocrisia dei regnanti".

Per condannare il comportamento dei falsi amanti di Vasilija, Massimo il Greco cita diversi passi dei salmi, cui seguono brevi commenti esegetici. Ricordando gli "antichi amanti" di Vasilija, il fine esegeta greco menziona il "re e primo pio sacerdote" Melchisedek, che viene presentato sulla scia dell'esegesi neotestamentaria e sulla base dell'etimologia del nome e del toponimo Gerusalemme, in cui la pace appare strettamente legata alla giustizia[22]. Nella sua fi-

[22] Fra i passi dello *Suida* tradotti da Massimo il Greco in slavo è presente anche il frammento dedicato al re Melchisedek con la spiegazione etimologica del suo nome (Bulanin 1984, 142-143).

lippica contro l'avidità e l'usura Vasilija si scaglia contro le figure dei "violenti (*nasilniky*)... pastori", severamente criticati dai profeti veterotestamentari, cominciando da Geremia e proseguendo con Ezechiele e Isaia. Incontriamo, dunque, l'idea dei regnanti come "pastori dei popoli", già presente nel Landino, ma con un riferimento diretto alla letteratura profetica, potremmo dire nello stile della predicazione di Savonarola.

In particolare, Massimo il Greco riporta le parole di Isaia: "O come è diventata prostituta la città fedele di Sion, piena di rettitudine, in cui la giustizia trionfò, ora invece i tuoi principi omicidi si ribellano facendosi complici dei ladri che amano la ricompensa, vendicatori oltremisura, non rendono giustizia agli orfani e trascurano la causa delle vedove; per questo dice il Signore: guai a coloro che sono i forti di Israele, non si placa la mia ira contro quanti si ribellano" (Isaia 1, 21.23.24). Nella formulazione profetica di Isaia si può osservare la trasformazione della "fedele Sion" nella "prostituta", che rimanda implicitamente all'Apocalisse, all'immagine della meretrice Babilonia, con cui "i re della terra hanno fornicato" (cfr. Apocalisse 17, 1-18). Il medesimo riferimento si può leggere nella prima cantica della *Divina Commedia*, in un passo che mostra assonanze con la riflessione di Massimo: "Di voi pastor s'accorse il Vangelista, / quando colei che siede sopra l'acque / puttaneggiar coi regi a lui fu vista" (*Inf.* XIX, vv. 106-108).

La seconda parte del *Discorso* è segnata da una dura filippica di Vasilija contro la pratica dei banchetti e delle orge dei regnanti, in cui il monaco castiga i loro vizi non meno dello stesso Savonarola nelle sue canzoni. Esordendo con le parole del profeta Isaia (Isaia 5, 11.12) ed evocando il giudizio finale, la protagonista menziona sia il banchetto di Erode, che, come narrano i vangeli, per tener fede al giuramento fatto "alla fanciulla danzante" fu costretto a far decapitare Giovanni Battista, sia il banchetto idolatra del popolo di Israele nel deserto (Esodo 32, 6; 32, 1). Il giudizio finale è perentorio e richiama nuovamente l'ipocrisia dei tiranni, già evocata da Landino: questi imperatori e principi sono "falsamente rivestiti della mia dignità imperiale a causa della loro follia e insensibilità"[23].

Nella terza parte del *Discorso* si riprende il tema della presenza delle bestie feroci, che, come è stato suggerito in passato, ricorda l'omelia di Savonarola sul Salmo 72 (*Quam bonus Israel Deus*) (Viskovatyj 1939-1940, 133). Si tratta della famosa predica XXIII, che si concentra sul salmo *Ut quid Deus repulisti in finem* (Salmo 73), in cui si castiga il cattivo esempio dei prelati, sermone che viene pronunciato dal frate domenicano poco prima della sua condanna al rogo (1498): "Levati su Signore; vieni a liberare la Chiesa tua dalle mani de' diavoli, dalle mani de' tiranni, dalle mani de' cattivi prelati. Non vedi tu che 1'è piena d' animali, piena di bestie, leoni, orsi e lupi, che l'hanno tutta guasta" (Villari, Casanova 1898, 51). Ci potremmo chiedere perché Massimo il Greco aggiunge ai "leoni, orsi, lupi", citati da Savonarola, anche le "volpi". Dal momento che la metafora si applica ai governanti e non ai prelati, si può ipotizzare che non poteva mancare

[23] "ложнѣ обложени суть моимъ царскымъ саном от многаго своего безумиа же и бесчювствиа".

questo riferimento alla volpe, ricorrente figura dell'astuzia. L'immagine è già presente nei Vangeli nelle stesse parole di Gesù a proposito di Erode (Luca 13, 32). L'immagine della volpe ricorre comunque anche nella *Divina Commedia* nel Canto XXXII del *Purgatorio*, in cui domina l'immagine del carro e della prostituta, allegoria della chiesa sempre di ascendenza apocalittica. Ancora più adatto però ci sembra il riferimento, che fa Savonarola al Papa Bonifacio VIII ("entrò come volpe e morì come cane"), rimandando all'idea della tirannia, raffigurata dal prototipo del faraone che si accanisce contro il popolo ebraico (Savonarola 1955, vol. I, sermone VII, 179; cfr. Marietti 2006-2007).

Sullo sfondo della riflessione di Massimo il Greco si staglia il desolante spettacolo delle potenze cristiane in guerra fra loro, che si comportano come bestie feroci e spargono il sangue dei popoli credenti per allargare i confini dei propri stati, incuranti delle persecuzioni contro i cristiani nella Porta ottomana, un tema angoscioso della diaspora greca quest'ultimo, ma presente anche nella predicazione di Savonarola come pure nel suo commento alle canzoni (Savonarola 2015, 106). L'estrema angoscia di Vasilija deriva soprattutto dall'assenza di figure profetiche, che, prese dallo zelo divino, come avveniva in passato, correggano i suoi sposi (*obručniki*) che si "comportano disordinatamente"[24]. Difficile in questa riflessione non riconoscere le analogie con il commento di Landino sulla tirannia.

In questa parte del *Discorso*, dominata dalla prospettiva escatologica, Massimo il Greco richiama la testimonianza dei profeti veterotestamentari e dei padri della Chiesa che, pur patendo la persecuzione, guidarono il popolo verso il regno di Dio, non temendo di opporsi al potere costituito. Ne erano stati luminosi esempi grandi vescovi del passato come Basilio Magno, Ambrogio di Milano, che proprio a Firenze in San Lorenzo aveva predicato contro l'imperatore Teodosio, e Giovanni Crisostomo. Il ruolo stesso del viandante, come abbiamo detto personificazione dell'autore, deve essere letto nella prospettiva della figura del profeta perseguitato e ingiustamente condannato[25].

Nel *Discorso*, dunque, Massimo il Greco propone ai suoi lettori russi una nuova prospettiva ermeneutica che sposta semanticamente la vedovanza dalla comunità cristiana priva del suo vescovo, universalmente nota agli scrittori ecclesiastici[26], alla società a cui manca una solida autorità civile che garantisca l'ordine e la sicurezza, come è stato chiaramente illustrato nella *Divina Commedia* di Dante e nel commento di Landino. Questo tema diventa fondamentale nella

[24] "бесчинствующих".

[25] Sul ruolo del profetismo nella riflessione e nella testimonianza di Massimo il Greco, cfr. Garzaniti 2022.

[26] Offrendoci un prezioso suggerimento per la Russia, Gonneau rimanda alla lettera del metropolita Iona, scritta dopo esser stato eletto dal sinodo riunito a Mosca che stabiliva l'autocefalia della chiesa russa nel 1448. In questa lettera il prelato si lamentava che "per molti anni la chiesa di Dio era rimasta vedova, priva del suo grande vescovo, senza metropolita" ("коликое лѣтъ церковь Божія вдовствовала безъ болшаго Святителя, безъ Митрополита", AI 1841, 86, n. 43; cfr. Gonneau 2012).

riflessione di Massimo il Greco con la creazione del personaggio della Vasilija e la sua riflessione sul carisma del "potere imperiale". Del resto, il monaco greco in tutti quegli anni aveva potuto riflettere non solo sulle sue diverse esperienze dalla Firenze dei Medici alla Venezia dei Dogi, passando poi sotto il potere del Sultano o meditando sulla fine del millenario Impero romano orientale, ma anche in tempi più vicini, doveva aver ragionato sulla precarietà del potere in Russia, all'epoca delle lotte di potere durante l'infanzia di Ivan il Terribile, prima della sua coronazione imperiale. La pregnante immagine, adottata da Massimo il Greco, dovette avere la sua fortuna nella Russia del tempo e alla corte dello zar. Non a caso fu usata proprio nella lettera che il giovane zar Ivan indirizzò al Concilio dei Cento capitoli che si era riunito a Mosca (1551), facendoci pensare a quanto lontano e rapidamente sia arrivato l'influsso della riflessione di Savonarola e di Dante. Proprio questa menzione nella lettera dello zar ha fatto collocare temporalmente il *Discorso* negli anni che immediatamente precedono il Concilio[27].

Nel complesso si deve osservare che l'argomentazione di Massimo il Greco si fonda soprattutto sulle citazioni bibliche, con estratti della letteratura profetica e dei salmi, ma non è difficile riconoscervi le medesime tematiche presenti sia in Savonarola, sia nel pensiero politico ed etico di Dante, come lo aveva commentato Landino, anche se il monaco atonita evita i medesimi riferimenti alla letteratura classica, peraltro sconosciuta in Russia. Tirando le somme della nostra riflessione si può riconoscere dunque che questo scritto politico di Massimo il Greco, circolato attraverso le raccolte delle sue opere, contiene riferimenti evidenti all'opera e al pensiero politico dantesco nel contesto di una mediazione in cui i canti di Savonarola, ma anche il *Comento* di Cristoforo Landino giocano un ruolo importante. Abbiamo dunque una nuova conferma dell'importanza della formazione italiana e umanistica del monaco atonita.

Riferimenti bibliografici

AI 1841: *Akty istoričeskie, sobrannye i izdannye Archeografičeskoju Komissieju* (Atti storici, raccolti e pubblicati dalla Commissione Archeografica) (1841), vol. 1, Sankt-Peterburg, Tipografija Ekspedicii zagotovlenija Gosudarstvennych bumag.

Baracchi Mietta (1983), "Echi letterari italiani nella Moscovia cinquecentesca (Confronto di uno 'Slovo' di Maksim Grek con motivi e tecniche della 'Divina Commedia'), in Jitka Křesálkova (a cura di), *Mondo Slavo e cultura italiana. Contributi italiani al IX Congresso Internazionale degli Slavisti. Kiev 1983,* Roma, Il Veltro Editore, 13-37.

Batalov A.L. (2013), "La creatività rinascimentale nell'architettura russa: l'interpretazione del suo ruolo", in Dmitrij Švidkovskij, Margherita Belgiojoso,

[27] Secondo Sinicyna (Maksim Grek 2014, 30, 390), Žurova (2011, I, 216-217), e Emčenko (2010) l'opera rifletterebbe gli anni legati al progressivo ristabilimento dell'ordine sociale e politico all'epoca del metropolita Makarij, in particolare alla celebrazione del sinodo dei Cento capitoli.

Sabina Zanardi Landi *et al.* (a cura di), *Mille anni di architettura italiana in Russia*, Torino-Londra-Venezia-New York, Allemandi, 114-170.

Bulanin D.M. (1984), *Perevody i poslanija Maksima Greka. Neizdannye teksty* (Traduzioni ed epistole di Massimo il Greco. Testi inediti), Leningrad, Nauka Leningradskoe otdelenie.

— (2019), "Polnoe sobranie sočinenij Maksima Greka. Načalo raboty i plan ee zaveršenija" (Opere complete di Massimo il Greco. Inizio dell'opera e piano del suo completamento), *Studi Slavistici* 16, 2, 119-137.

Dall'Aglio Stefano (2018), "Girolamo Savonarola", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 91, <https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-savonarola_%28Dizionario Biografico%29/> (10/2022).

Denissoff Elie (1943), *Maxime le Grec et l'Occident. Contribution à l'histoire de la pensée religieuse et philosophique de Michel Trivolis*, Louvain-Paris, Bibliothèque de l'Université-Desclée de Brouwer.

Emčenko E.B. (2010), "Svjaščenstvo i carstvo v XVI v. (Maksim Grek i Stoglavyj Sobor)" (Sacerdozio e impero nel XVI secolo [Massimo il Greco e il Concilio dei Cento capitoli]), in V.V. Šmidt, I.N. Jablokov (a cura di), *Voprosy religii i religiovedenija. Vyp. 2: Issledovanija, Kniga 1(I). Religiovedenie v Rossii v konce XX - načale XXI v.* (Questioni di religione e di studi religiosi. Fasc. 2: Ricerche, Libro 1 (I). Gli Studi religiosi in Russia alla fine del XX – inizio del XXI secolo), Moskva, Mediaprom, 90-102.

Foà Simona (2004), "Cristoforo Landino", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 63, <https://www.treccani.it/enciclopedia/cristoforo-landino_(Dizionario-Biografico)> (10/2022).

Garzaniti Marcello (2003), "Il viaggio al Concilio di Firenze. La prima testimonianza di un viaggiatore russo in Occidente", *Itineraria* 2, 173-199.

— (2010), "Sacra scrittura, *auctoritates* e arte traduttoria in Massimo il Greco", *Studi Slavistici* 7, 349-363.

— (2015), "Michele Trivolis/Massimo il Greco (1470 circa-1555/1556). Una moderna adesione al vangelo nella tradizione ortodossa", *Cristianesimo nella storia* 36, 2, 341-366.

— (2017), "Perevod i ispol'zovanie Biblii v tvorčestve Maksima Greka" (La traduzione e l'uso della Bibbia nell'opera di Massimo il Greco), in A.A. Alekseev, F.V. Pančenko, V.G. Pokovyrova, *et al.* (a cura di), *Slavjanskaja Biblija v epochu rannego knigopečatanija: K 510-letiju sozdanija Biblejskogo sbornika Matfeja Desjatogo* (La Bibbia slava nell'epoca della prima editoria: per il 510-esimo anniversario della creazione della Raccolta biblica di Matfej Desjatyj), Sankt-Peterburg, Izdatel'stvo Puškinskogo Doma, 57-65.

— (2018), "Da Roma a Mosca. Sofia Paleologa e i greci in Russia fra la fine del medioevo e l'inizio dell'epoca moderna. A proposito della recente biografia di T. Matasova (Mosca 2016)", *Studi Slavistici* 15, 1, 219-226.

— (2019a), "Glossy sbornika Maksima Greka v Nacionalnoj biblioteke Francii: meždu leksikografijej i ekzegezoj" (Le glosse della Raccolta di Massimo il Greco nella Biblioteca Nazionale di Francia: fra lessicografia ed esegesi), *Vestnik Moskovskogo universiteta. Serija 9. Filologija* 4, 202-212.

— (2019b), "*Il Discorso sulle instabilità e i disordini (Slovo o nestroenijach i bezčinijach)* di Massimo il Greco. Alle fonti del lamento della Vasilija", *Studi Slavistici* 16, 2, 157-175.

— (2019c), "Michele Trivolis *alias* Massimo il Greco, Girolamo Savonarola e i domenicani di San Marco (Firenze)", in V.Š. Dóci OP, Hyacinthe Destivelle OP (a cura di), *I Domenicani e la Russia*, Roma, Angelicum University Press, 41-74.
— (2021a), " 'Slovo o nestroenijach i bezčinijach' Maksima Greka. K istočnikam Plača Vasilii" ('Il Discorso sulle instabilità e i disordini' di Massimo il Greco. Alle fonti del lamento della Vasilija), *Russkaja literatura* 1, 55-70.
— (2021b), " 'Stjazanie o izvěstnom inočĭskomŭ žitělĭstvě' Maksima Greka. Struktura proizvedenija i ego cel' " (La 'Disputa sulla nota vita cenobitica' di Massimo il Greco. La struttura dell'opera e il suo scopo), *Drevnjaja Rus'* 83, 1, 161-170.
— (2021c), " 'Stjazanie o izvěstnom inočĭskomŭ žitělĭstvě' Maksima Greka. Ponjatie nestjažatel'stva i ego istočniki" (La 'Disputa sulla nota vita cenobitica' di Massimo il Greco. Il concetto di povertà e le sue fonti), *Drevnjaja Rus'* 83, 2, 142-155.
— (2022), "*Svidetelstvo Maksima Greka na sudebnych processach (1525, 1531). Novoe pročtenije v ključe biblejskogo profetizma*" (La testimonianza di Massimo il Greco nei procedimenti giudiziari [1525, 1531]. Una nuova lettura nella chiave del profetismo biblico), in *Istočnikovedenie drevnerusskoj literatury i jazyka (archeografija, tekstologija, poetika): sb. nauč. st.* (Lo studio delle fonti nella letteratura e nella lingua antica russa [archeografia, testologia, poetica]: raccolta di articoli scientifici), Novosibirsk, (in corso di stampa).
Gonneau Pierre (2012), "Rezension über: Michail M. Krom, 'Vdovstvujuščee carstvo'. Političeskij krizis v Rossii 30-40-x godov XVI veka, Moskva: Novoe literaturnoe obozrenie, 2010" (Recensione del libro: Michail M. Krom, 'L'impero vedovo'. La crisi politica in Russia negli anni Trenta-Quaranta del XVI secolo, Moskva: Nuova rassegna letteraria, 2010), *Jahrbücher für Geschichte Osteuropas* 1, 27-28.
Ivanov A.I. (1968), "Maksim Grek i Savonarola" (Massimo il Greco e Savonarola), *Trudy Otdela drevnerusskoj literatury* 23, 217-227.
— (1969), *Literaturnoe nasledie Maksima Greka*, Leningrad, Nauka.
— (1972-1973), "Maksim Grek i ital'janskoe vozroždenie" (Massimo il Greco e il Rinascimento italiano), *Vizantijskij Vremennik* 33 (1972), 140-157; 34 (1973); 112-121, 35 (1973), 119-136.
Karpova Fasce Ekaterina (2004), "Gli architetti italiani a Mosca nei secoli XV-XVI", *Quaderni di scienza della conservazione* 4, 157-181.
Kudrjavcev O.F. (2022), "Tvorčestvo Dante v interpretacii gumanistov Florentijskoj Platonovskoj akademii" (La creatività di Dante interpretata dagli umanisti dell'Accademia platonica fiorentina), *Studia Litterarum* 7, 2, 94-101.
Landino Cristoforo (2001 [1481]), *Comento sopra la Comedia*, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice.
Maksim Grek (2014), *Prepodobnyj Maksim Grek:* Sočinenija (Il Beato Massimo il Greco: Opere), vol. 2, a cura di N.V. Sinicyna, Moskva, Rukopisnye pamjatniki Drevnej Rusi.
Marietti Marina (2006-2007), "La figura del tiranno nella predicazione di Girolamo Savonarola", *Chroniques Italiennes* 11, 1, <http://chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/numeros/Web11.html> (10/2022).
Martelli Mario (2001), "Savonarola poeta", in G.C. Garfagnini (a cura di), *Una città e il suo profeta: Firenze di fronte al Savonarola*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 129-137.
Matasova Tat'jana (2016), *Sof' ja Paleolog* (Sofia Paleologo), Moskva, Molodaja gvardija.
Petrucci Armando (1973), "Calcondila, Demetrio", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 16, <https://www.treccani.it/enciclopedia/demetrio-calcondila_(Dizionario-Biografico)> (10/2022).

Picchio Riccardo (1968), *La letteratura russa antica*, Firenze-Milano, Sansoni-Accademia.
Romoli Francesca (2015), " 'Trattato contra li astrologi' Džirolamo Savonaroly i 'Slovo protivu tščaščichsja zvezdozreniem predricati o buduščich i o samovlastii čelovekom' Maksima Greka: Opyt sopostavitel'nogo analiza" (Il 'Trattato contra li astrologi' di Girolamo Savonarola e il 'Discorso contro coloro che vogliono predire il futuro osservando gli astri e sul libero arbitrio dell'uomo' di Massimo il Greco: un'analisi comparata), *Wiener Slavistisches Jahrbuch (Neue Folge)* 3, 1-17.
— (2021), *Massimo il Greco e gli ordini religiosi dell'Occidente. Esperienza ed evidenza documentaria nella testimonianza alla Moscovia cinquecentesca*, Firenze, Firenze University Press.
Savonarola Girolamo (1926), *Poesie*, a cura di Valentino Piccoli, Torino, Unione tipografico-editrice torinese.
— (1955), *Prediche sopra l'Esodo*, a cura di P.G. Ricci, Roma, Belardetti, 2 voll.
— (1968), *Poesie*, a cura di Mario Martelli, Roma, Belardetti.
— (2015), *Rime*, a cura di Giona Tuccini, Genova, Il melangolo.
Schnitzer Giuseppe (1931), *Savonarola*, Milano, Treves, 2 voll.
Sinicyna N.V. (2005), "Massimo il Greco, Firenze, Savonarola", in Marcello Garzaniti, Lucia Tonini (a cura di), *Giorgio La Pira e la Russia*, Firenze, Giunti, 265-289.
— (2008), *Maksim Grek*, Moskva, Molodaja gvardija.
Villari Pasquale, Casanova Eugenio (1898), *Scelta di prediche e scritti di Fra Girolamo Savonarola. Con nuovi documenti intorno alla sua vita*, Firenze, Sansoni.
Viskovatyj Konstantin (1939-1940), "K voprosu o literaturnom vlijanii Savonaroly na Maksima Greka" (Sulla questione dell'influenza letteraria di Savonarola su Massimo il Greco), *Slavia* 17, 1-2, 128-133.
Žurova L.I. (2011), *Avtorskij tekst Maksima Grek*a. *Rukopisnaja i literaturnaja tradicii* (Il testo autoriale di Massimo il Greco. La traduzione manoscritta e letteraria), Novosibirsk, Izdat. Sibirskogo Otd. Rossijskoj Akademie Nauk, 2 voll.

Fonti manoscritte

RGB MDA 42
Rossijskaja Gosudarstvennaja Biblioteka, f.173.I. MDA 42.

RGB MDA 138
Rossijskaja Gosudarstvennaja Biblioteka, f.173.I. MDA 153.

BNF Man.Slav.123
Bibliothèque Nationale de France, Man.Slave 123.